

UN RICORDO DI ATTILIO BOTTI

PRIMO SINDACO SOCIALISTA DI CREMONA



Esattamente settan'anni fa (24 febbraio) improvvisamente moriva, all'età di 65 anni, nella sua casa di Corso Garibaldi, Attilio Botti.

Nonostante avesse incardinato la sua testimonianza pubblica a cavallo dei due secoli e nonostante il Ventennio avesse messo in sospensione, oltre alla democrazia ed alla libertà, anche l'immediatezza del ricordo dei protagonisti dell'epoca prefascista, la figura del primo Sindaco socialista di Cremona non risultava, a meno di un anno della Liberazione, né appannata né tanto meno ridimensionata.

L'Eco del Popolo, stampato e distribuito clandestinamente dal 1943 e tornato legalmente ed ufficialmente già nel luglio del 1945, aveva riassunto, in un'epoca in cui l'informazione era assicurata prevalentemente dalla stampa, il ruolo di confronto e di comunicazione dei maggiori eventi di rilevanza pubblica. Nell'edizione del 5 gennaio 1946, la testata fondata da Leonida Bissolati e diretta da Emilio Zanoni (che in quel momento era stato chiamato anche alla condirezione del quotidiano di emanazione del Comitato di Liberazione Nazionale *Fronte Democratico*) veniva pubblicato, a dimostrazione della piena appartenenza alla da poco ripristinata democrazia politica ed alla militanza socialista, un suo articolo dedicato alla rievocazione della figura di *Giuseppe Garibotti*. Di cui abbiamo dato ampio conto qualche mese fa in occasione delle celebrazioni di quel precursore del movimento socialista e fondatore della cooperazione e del sindacato.

Solo due mesi appresso il settimanale socialista, nell'edizione n. 43 di sabato 2 marzo a pagina 2 annunciava: *“La notizia della morte improvvisa di Attilio Botti, sparsasi domenica sera fra gli intimi e diffusasi l'indomani in tutta la città, venne accolta con doloroso stupore in tutti gli ambienti”.*

La sua grande gioia per la riconquistata libertà era stata mitigata dalla scomparsa in Russia di un figlio combattente. I funerali di Botti, civili come egli stesso aveva indicato, furono imponenti. Tutti i partiti democratici di Cremona vi parteciparono; il corteo funebre passò tra due ali di folla commossa e

consapevole della perdita che la città aveva subito proprio nel momento in cui si aveva bisogno di uomini onesti ed esperti.

L'estensore dell'articolo (presumibilmente Zanoni) tracciava un breve profilo politico ed esistenziale cui, anche nella presente circostanza, torneremo a riferirci.

Il percorso esistenziale e pubblico di Attilio Botti, appartenente, se possiamo osare, alla seconda generazione del gruppo dirigente costituito dai fondatori Bissolati e Garibotti, si intreccia curiosamente con un altro protagonista della vita politica cremonese, Attilio Boldori.

Botti (orfano di padre, condizione questa comune ad altri militanti e dirigenti socialisti) doveva aver tratto da un avvio esistenziale certamente problematico consistenti spunti utili a delineare un futuro di dedizione alla sua città ed alla condizione degli emarginati.

Partito, come Clemente De Scalzi, dall'Orfanatrofio, resterà infatti sempre legato all'impulso di stabilire per i fanciulli meno protetti condizioni di parità di partenza per una vita decente. Entrambi, nel secondo dopoguerra sarebbero stati impegnati nella guida dell'Ente Comunale di Assistenza; che potremmo definire, in quella tragica epoca di miseria diffusa, l'avamposto della solidarietà.

In una situazione contraddistinta da una scolarizzazione bassissima, (si pensi che in provincia nel 1911 su una popolazione di 348.749 abitanti ben il 109.928 erano analfabeti), Attilio Botti seppe, come avrebbe annotato un articolo del 1986 de L'Eco del Popolo, con un attento studio da autodidatta riscattarsi dall'ignoranza, prerogativa, in quei tempi, dei diseredati.

Si può affermare che l'Orfanatrofio Comunale avesse rappresentato in quelle difficili stagioni non soltanto una struttura di accoglienza e di accudimento, ma anche un importante strumento di formazione professionale e di inserimento nella comunità.

De Scalzi avrebbe appreso l'arte orafa. Mentre Attilio Botti sarebbe diventato un provetto tipografo (un mestiere di élite per l'epoca, capace di garantire una certa considerazione sociale).

Alla tipografia Marenghi avrebbe incrociato il proprio destino lavorativo, politico ed istituzionale con quello, come abbiamo poco fa anticipato, di Attilio Boldori. In quel periodo, la tipografia Marenghi, dai cui tipi usciva il diffuso ed apprezzato giornale " *Interessi Cremonesi* ", era conosciuta come la " *tipografia dei due sindaci* ", dato che vi lavoravano sia Botti sia Attilio Boldori. Nel prosieguo professionale sarebbe approdato alla direzione della Tipografia Socialista di Piazza Roma (alias Piazza Stradivari dei giorni nostri).

Lì, come abbiamo in passato ricordato, scriveva i pezzi, componeva e stampava. Dal '20, da quando la vita politica fu intossicata dalla violenza congenita degli avventurieri destinati a sospendere per vent'anni le libertà e la democrazia e condurre l'Italia al disastro di una guerra ingiustificabile, lì avrebbe anche fornito, se ve ne fosse stato bisogno, un'ulteriore prova di " *fedeltà alle sue idee e di onestà esemplare* " (come annotava l'elogio funebre de L'Eco del Popolo).

Quella tipografia sarebbe, di lì a poco, diventata l'epicentro dei continui assalti di coloro che intendevano, purtroppo riuscendovi, a sopprimere la circolazione delle idee; a cominciare dai libri e dai giornali.

Botti sarebbe rimasto al *“suo posto ad affrontare con la sua degna compagna le violenze dei criminali” a difendere il giornale socialista oggetto delle periodiche incursioni vandaliche della delinquenza fascista*”.

Come si vede il lavoro, che per personaggi come Garibotti, Botti, Boldori, aveva costituito l'epicentro delle motivazioni alla testimonianza civile, continuò a rappresentare anche un sicuro esistenziale.

Botti *semel* tipografo *semper* tipografo, si potrebbe dire. Anche durante l'impegnativo mandato di sindaco, durante l'emarginazione dell'epoca fascista, dopo il ripristino della democrazia; dove, fino alla morte, si dedicò al lavoro usato nella cartoleria-tipografia di Corso Garibaldi.

Botti, durante il mandato amministrativo, avrebbe continuato a svolgere la sua attività lavorativa; donde traeva, oltre che le risorse per vivere, anche spunti quotidiani di riferimento permanente al ceto da cui proveniva ed agli ideali di cui era concreta espressione nella vita sociale ed amministrativa della città.

Ma così avrebbe continuato a fare. Anche durante l'emarginazione dell'epoca fascista (annota l'edizione del 5 marzo 1946: *“La sua esistenza durante il fosco periodo farinacciano, fu quella del socialista che non si piega né alle lusinghe né alle minacce, anche se questo atteggiamento lo costringe alle ristrettezze e alle umiliazioni”*) e dopo il ripristino della democrazia. Praticamente fino alla morte, si dedicherà al lavoro usato nella cartoleria-tipografia di Corso Garibaldi; sempre in simbiosi con la moglie. Come ricorda Mario Coppetti: lei dietro il banco della cartoleria; lui nel retro del negozio, intento a far funzionare le macchine di stampa per piccole committenze (che l'onnipotente regime fascista aveva tollerato).

Come abbiamo già osservato nella rivisitazione della testimonianza di Garibotti, Botti e Boldori furono autodidatti acculturati da una naturale aspirazione al sapere, oltre che dall'indotto del mestiere tipografico. Che li faceva appartenere all'élite del lavoro intellettuale di quei tempi.

Non si limitavano, infatti, a trasferire sui tipi il pensiero altrui. Essi stessi erano produttori, a tutto campo, come si direbbe oggi, di idee e di proposte tese a rendere esplicito e percepibile quell'afflato generalista di libertà/democrazia e giustizia sociale, che ispirava il socialismo delle origini.

In particolare, come osserverà Zanoni nell'articolo di annuncio dell'improvvisa scomparsa, Botti aveva rivelato, già a partire dal decennio pre-fascista, anche qualità eccellenti di scrittore e polemista sulle pagine de L'Eco del Popolo.

Lavoro tipografico, pubblicitario, testimonianza attiva nel nascente PSI, nel sindacato, nella cooperazione avrebbero costituito per Botti e per i quasi coetanei compagni di quella leva un formidabile cursus di preparazione agli impegnativi contributi, che ben presto, per volere popolare, sarebbero stati chiamati ad fornire alla comunità.

Botti sarebbe diventato Sindaco, a 33 anni, del capoluogo ((luglio 1914-marzo 1920); a seguito della tornata amministrativa del giugno del 1914. L'altro, poco più che trentenne, l'aveva anticipato, nel mandato precedente, alla guida del

contermina Comune di Duemiglia; il cui territorio praticamente si incuneava in quello della città capoluogo.

In epoca in cui le *primarie* e le *comunarie* erano del tutto sconosciute, alla selezione dei candidati bastava (sic!) il vaglio di migliaia di militanti, la sua scesa in campo alla guida della Città veniva presentata da un breve profilo pubblicato nell'edizione de L'Eco del Popolo del 21 giugno 1914):

“E' operaio tipografo che ha saputo formarsi, senza frequentare scuole secondarie, una buona cultura pur dovendo soggiacere quotidianamente alle fatiche del lavoro fin dall'infanzia.

Spirito modesto, volontà ferma; anima piena di fede nell'idealità socialista; ha lavorato assiduamente per il partito e per l'organizzazione meritando la stima e l'affetto dei compagni e di quanti ebbero occasione di avvicinarlo. In questo tenace e rigido milite il partito ripone le sue migliori speranze per una vita amministrativa utile per la classe lavoratrice “.

Uniti, come abbiamo visto dagli stessi ideali, dallo stesso lavoro, dallo stesso condiviso retroterra di programmi per l'avvicinamento delle istituzioni alle masse popolari, Botti e Boldori, avrebbero portato a termine un'impresa, difficile un secolo fa, impossibile oggi: la fusione dei due Comuni. Che avrebbe completato quel vasto disegno aggregativo, attivato dall'assorbimento dei Corpi Santi; donde sarebbe sortita quell'entità territoriale, capace di sormontare l'assurdità di confini amministrativi incompatibili con la vita dei cittadini e di costituire la base ottimale per dimensioni e per comuni vocazioni. Per quanto testimoni di una sistemazione dottrina non sempre univoca e raramente in grado di fornire un format organizzativo significativamente coeso (come dimostra la storia delle lacerazioni della sinistra in quell'epoca ed in quelle successive), l'approdo dei socialisti, il cui esordio era avvenuto nel decennio precedente in partnership coi repubblicani ed i radicali (a Cremona Leonida Bissolati era stato eletto consigliere ed assessore), era sicuramente ispirato da un pensiero vasto e strutturato.

Lo si evince nettamente nell'introduzione di Emilio Caldara, avvocato di origini soresinesi trapiantato a Milano, la cui guida amministrativa avrebbe assunto nel giugno del 1914, al “Manuale per gli amministratori degli enti locali” edito nel 1920 dalla ‘Lega dei comuni socialisti”. Che, a fine mandato, avrebbe così configurato il motivo ispiratore di quella stagione politico-istituzionale: *“senza falsa modestia,, la prova degli amministratori socialisti alla guida dei comuni è riuscita meglio di come si potesse sperare, sebbene la conflagrazione europea abbia moltiplicate le difficoltà, i doveri e le responsabilità... La crisi terribile e profonda causata dalla guerra e dal dopoguerra mise in evidenza la potenzialità del socialismo a guarire i mali della società borghese, perché furono per eccellenza i comuni socialisti quelli che seppero fronteggiare le più difficili situazioni con provvedimenti efficaci ed opportuni”.*

Annotava Carlo Tognoli, altro sindaco storico di Milano e ministro, due anni fa in occasione del centenario delle “giunte rosse”: *“In quello stesso manuale, tra l'altro spiccano, tra i curatori delle diverse sezioni, i nomi dell'on. Giacomo Matteotti (per la parte tributaria), Zanardi (sindaco di Bologna), Alessandro Schiavi, Augusto Osimo. Questi socialisti riformisti, insieme a Turati, Ugo Guido Mondolfo, Paolo Pini e agli altri sopra citati avevano contribuito a stendere i programmi amministrativi sulla*

base dei quali gli eletti del PSI condussero le loro battaglie nei consigli comunali, sino ai successi del 1914.

I programmi erano molto avanzati “...il Consiglio Comunale come direttore di una grande società cooperativa della quale ogni cittadino è un azionista...Una volta il servizio pubblico era la strada, il lampione, la posta, il gendarme, l'esattore, il becchino...oggi sopraggiungono i bagni, le case, i musei, i parchi, l'acqua potabile, la luce, la forza motrice, le tranvie, le panetterie, la biblioteca, le scuole professionali e speciali...e ogni sorta di assistenza intellettuale, igienica, civile...” (Turati nel programma amministrativo per Milano del 1910). Tuttavia c'era una grande consapevolezza del valore di una sana amministrazione e si sottolineava, a proposito delle municipalizzazioni, che “...un'azienda municipalizzata può essere o fonte di lucri o cause di perdite per il Comune... Se ne deduce che il principio della municipalizzazione non può essere considerato per se stante, ma sempre in rapporto alle condizioni particolari del servizio che si vuole gestire e dell'ambiente in cui la gestione deve svolgersi...

Valeva a dire che l'equilibrio dei bilanci andava salvaguardato anche per rispetto ai cittadini-lavoratori che i socialisti rappresentavano. Le migliori concezioni dell'economia erano presenti nell'orientamento che veniva fornito agli eletti nei comuni.

Fu sulla base di queste idee e di questo solido retroterra socialista e democratico che Caldara divenne sindaco di Milano, portando esperienza, conoscenza dei problemi e amore per il popolo e per la propria città... Gli obiettivi più rilevanti per i socialisti erano nella politica sociale e nel rilancio delle opere pubbliche.

Il Comune doveva garantire sussidi ai disoccupati, ma contemporaneamente procurare posti di lavoro. Doveva calmierare i prezzi dei generi di prima necessità e promuovere l'edilizia popolare.

Doveva rendere equa l'imposizione tributaria (da qui la decisione di introdurre l'imposta sulla proprietà ‘...che dalle opere del Comune ha avuto maggiori vantaggi...’).

Non erano dimenticate le ‘municipalizzazioni’: già attuata quella dell'energia elettrica, veniva auspicata quella del ‘gas’ (che non si fece) e quella dei trasporti pubblici (che si attuò nel 1916). La beneficenza doveva tradursi in assistenza sociale.”.

Insieme a Caldara, nasceva diffusamente nel Paese, con una prevalente localizzazione nel più evoluto Settentrione, una leva di ceto dirigente, permeato dagli ideali socialisti; che avrebbe, sia pure nella tragica congiuntura del conflitto mondiale, contribuito a modernizzare la nazione, a rendere meno insopportabile la forbice delle disuguaglianze, ad immettere, sia pure gradualmente, vaste masse nella vita pubblica.

Sarebbe stato così anche a Cremona, con Attilio Botti, che, come abbiamo osservato in precedenti rievocazioni, si sarebbe avvalso del talento e dell'entusiastico idealismo di Giuseppe Garibotti.

Appare utile, a questo punto della rivisitazione della testimonianza civile di Botti e di quei precursori riformisti, un rimando, sia pure attraverso una fastidiosa auto-citazione (Enrico Vidali: Le premesse e gli snodi della conquista socialista del Comune di Cremona – relazione al convegno del Centenario – giugno 2014): “Il retroterra sociale e politico dell'elezione, per la prima volta dall'unificazione nazionale, di una maggioranza “monocolore” socialista in significativi Comuni capoluogo ed in modo diffuso sul territorio nazionale è rappresentato da un contesto sociale e politico in movimento.

Nel 1913 si era estesa la platea degli aventi diritto all'esercizio del voto (restava l'esclusione del voto femminile). Dal 1898, anno dei moti insurrezionali fronteggiati militarmente dalla Corona e dai governi reazionari, che ebbero come conseguenza una fase repressiva, il movimento dei lavoratori, con le sue strutture politiche, sindacali e cooperative e con la ormai diffusa rappresentanza parlamentare, riprende una significativa azione di contrasto con lo sciopero generale del 1913 in chiave prevalentemente antimilitarista ed anticolonialista.

Il 7 giugno 1914 ad Ancona l'*establishment* monarchico celebra l'anniversario dello Statuto Albertino. Il movimento popolare fronteggia nella piazza, seguito da decine di manifestazioni di protesta in tutto il Paese, l'evidente connotazione simbolica della parata. Le forze di polizia e dell'esercito, nel tentativo di stroncare la protesta popolare, sparano sui manifestanti, provocando tre morti (Nello Budini di 24 anni, Attilio Giambrignani di 22 e Antonio Casaccia di 17).

Come risposta il movimento popolare proclama un primo sciopero di quarantotto ore, destinato a diventare ad oltranza e ad estendersi in tutta Italia.

La sommossa assume ben presto le caratteristiche di un moto rivoluzionario, che lascia sul terreno ben 16 morti tra i rivoltosi (erano stati, si disse, oltre 300 nel 1898 ed alcuni anche in provincia di Cremona).

Il 14 giugno cesseranno gli scioperi e le proteste di piazza. La situazione verrà completamente "normalizzata" dalla repressione militare; costituirà la base teorica e pratica per il successivo contrasto significativo del "biennio rosso".

In quelle stesse settimane la situazione è in movimento un po' in tutto il Vecchio Continente. Con l'attentato di Sarajevo verrà posto il detonatore sia per la Grande Guerra sia per il successivo rivolgimento sociale e politico dell'intero Continente.

Cremona, che con il socialismo bissolattiano aveva costituito l'avanguardia dell'espansione a macchia d'olio dell'organizzazione popolare,

Ricorda Emilio Zanoni nei suoi scritti "Più volte, dal 1860 in poi, l'amministrazione di Cremona era stata retta da coalizioni democratiche e popolari, Leonida Bissolati (ancora repubblicano era stato assessore delegato a rappresentare la città ai funerali di Giuseppe Garibaldi a Caprera e a Roma) taluni socialisti avevano partecipato a giunte democratiche portando ivi il loro afflato sociale e la loro volontà di rinnovamento.

Repubblicani, radicali, democratici avanzati, socialisti, avevano sostenuto assieme dure battaglie elettorali e portato avanti la cosa pubblica contro gli intrighi dei moderati, gli abusi arbitrari del governo regio, le difficoltà connesse ad una democrazia in evoluzione. "

La battaglia elettorale contro i moderati e la cricca al governo del comune iniziò il 6 giugno 1914.

Il manifesto-programma del Partito recava fra l'altro: "Lotta ad oltranza contro l'invadenza dello stato nella vita sociale - autonoma locale - distinzione netta tra le mansioni dello Stato e le funzioni dei comuni - riforma dei tributi locali con sostituzione delle tassazioni sui consumi - riforma delle vigenti norme di tutela. Diffusione energica della cultura popolare. Attività politica dei Comuni con riduzione dei dazi sui consumi popolari - istituzione di panifici etc. Difesa dell'intervento diretto dal Comune nell'organizzazione dei pubblici servizi.

Vigorosa politica dell'abitazione al duplice scopo di evitare l'artificioso rincaro degli alloggi e di risanare le case del popolo.

Difesa della salute delle classi lavoratrici - difesa dell'infanzia.

Politica del lavoro - riconoscimento e rispetto delle organizzazioni dei dipendenti del Comune e delle aziende municipalizzate. Istituzione di uffici di collocamento - Sussidi

alla Camera del Lavoro – creazione di assessorati al lavoro e alla pubblica assistenza. Miglioramenti di ordine economico e morale al personale dipendente.

La campagna elettorale del partito iniziò dunque e si sviluppò su questi temi sul giornale, nelle riunioni e nei comizi.

L'indomani delle elezioni (22 giugno) la parte popolare della città esultava per la grande vittoria: il comune di Cremona era strappato ai moderati e al Commissario, i socialisti avevano la maggioranza assoluta dei suffragi e dei seggi.

Il Comune di DueMiglia veniva pure conquistato dalle forze socialiste.

La parte reazionaria della città era invece in preda all'ira e allo sgomento. Un articolo illuminante in proposito era stato pubblicato dal locale quotidiano agrario e moderato; portava il titolo paradigmatico (per loro) “ i Vandali, in Comune “ e faceva il paio con lo slogare dei moderati milanesi che paragonavano i socialisti vincitori del Comune a Barbarossa.

A questo articolo avrebbe poi replicato in sede di Consiglio Comunale il neo-eletto sindaco socialista Attilio Botti.

Il successivo 8 luglio 1914 si ebbe in Consiglio Comunale la consacrazione ufficiale della vittoria socialista.

Piazza del Comune, il cortile del Palazzo Comunale, il grande scalone rigurgitavano di lavoratori accorsi a partecipare alla vittoria.

La settimana successiva la giunta eletta dal Consiglio si riuniva per la ripartizione degli incarichi che vennero così distribuiti: Le finanze al compagno Rag. Polastri; L'Ispettorato Urbano a Carlo Gappelli; L'Istruzione all'avv.Jotta; Lo stato civile al ferroviere Pietro Agostini; La beneficenza all'avvocato Chiappari; L'Igiene al dott.Ferruccio Chiappari; I lavori pubblici a Giuseppe Garibotti, coadiuvato per l'edilizia dal consigliere muratore Rinaldo Bulla.

Divisi così gli incarichi l'Amministrazione popolare socialista di Cremona dava inizio alla sua attività.

Poche settimane dopo scoppiava la 1° guerra e l'Italia, per allora su posizioni di neutralità, vedeva accrescere i suoi problemi.

Sarebbe poi venuto anche il momento della nostra entrata in guerra e il P.S.I., mantenendo la sua rigida posizione neutralista, vedeva al governo della cosa pubblica accentuarsi i problemi, le difficoltà, gli ostacoli.

Ciò nonostante la Giunta Socialista adempirà a tutti i suoi doveri nel periodo bellico così da assicurarsi la stima e il plauso della cittadinanza.

La Grande Guerra avrebbe mietuto la vita, tra le tante migliaia, anche di due candidati socialisti: Moglia Vincenzo, inserviente, e Radi Carlo, falegname.”

Per un quadro completo delle realizzazioni concrete di quel programma ci affidiamo alla relazione (Convegno del giugno 2014) di Giuseppe Azzoni:

“Diventa comunale nel 1916, per proseguire così l'attività, il panificio che era nato come cooperativo ma come tale non riusciva a proseguire. Sarà prezioso, specie in momenti difficili, per assicurare il pane a famiglie altrimenti ridotte letteralmente alla fame.

Il servizio pubblico delle tranvie elettriche: nel 1914 il Comune affida alla SEB (Società elettrica bresciana) la realizzazione del servizio in città, con posa dei binari, linee elettriche relative e dotazione dei mezzi. Il servizio viene avviato già nel 1916. I socialisti avrebbero voluto municipalizzare il servizio ma, per una serie di ostacoli oggettivi e politici, non ci riusciranno per cui troveranno una soluzione realistica, esso proseguirà gestito dalla SEB su mandato comunale.

Sin dal 1912 i socialisti esercitavano una forte pressione per creare una farmacia municipale: nel 1915 il Comune apre la prima farmacia comunale. Nel 1916 le farmacie

del Comune saranno 3, nel 1923 saranno 8 gestite da apposita Azienda municipalizzata. La finalità sociale è quella di fornire medicinali gratuiti agli indigenti. Cosa che si concretizza nel 1919 ed ha un grande impatto dato che la popolazione povera costituiva circa la metà dei residenti della città e non esisteva il diritto alla assistenza sanitaria.

L'Azienda annonaria, creata in quegli stessi anni dal Comune di Cremona, doveva garantire l'approvvigionamento di generi di prima necessità a prezzi calmierati, dotandosi di magazzini attrezzati per acquisto e conservazione di derrate in considerevoli quantità, combattendo le diverse forme di speculazione allora prevalenti per la guerra e le sue conseguenze. Accanto ai magazzini annonari vengono aperti 9 spacci che forniscono innanzitutto il pane, il latte e la legna per riscaldamento a prezzi controllati. Per quanto riguarda in particolare il latte il Comune avvia l'Azienda municipale del latte per garantire la fornitura di questo preziosissimo insostituibile alimento, specie per bambini ed anziani, ad un prezzo calmierato e soprattutto in condizioni di sicurezza igienica, cosa allora quasi totalmente mancante. L'approvvigionamento della centrale avveniva da cascine del territorio con trasportatori ("menalatte") anche dipendenti del Comune.

Con preveggenza davvero grande l'Amministrazione comunale socialista nel 1915 dà vita alla Azienda elettrica municipale. Le sue finalità saranno molteplici sin dall'inizio. Prima di tutto l'approvvigionamento e la diffusione dell'energia elettrica e la predisposizione e gestione della pubblica illuminazione. L'AEM gestirà anche la captazione ed erogazione dell'acqua potabile (in funzione dal 1910) e la fabbrica del ghiaccio col frigorifero installati dal 1912.

La scuola e l'istruzione sono filoni prioritari. Alfabetizzazione ed istruzione, laicità, divulgazione di scienza e cultura nei ceti popolari, tra i lavoratori adulti, sono obiettivi irrinunciabili. Il Comune vi è impegnato direttamente avendone competenze specifiche per la scuola primaria, sia per gli edifici che per gli insegnanti e grande sarà l'impegno relativo. Così l'assistenza è al centro dell'attività delle amministrazioni comunali particolarmente dal 1914 in avanti. L'amministrazione Botti si caratterizza per l'assistenza alle famiglie direttamente colpite dalla guerra, che sono moltissime e povere e nelle quali si sono purtroppo moltiplicati vedove ed orfani, o sono tornati invalidi dal fronte capifamiglia e figli che ne erano il sostegno. Per questa drammatica bisogna viene organizzato un apposito comitato comunale. Una mensa popolare ed un asilo notturno furono altri modi con cui il Comune in quel periodo cercò di andare incontro alle numerose persone ridotte sul lastrico ed allo sbando. Di grande importanza la delibera consigliare con cui si decise l'ampliamento dell'elenco dei poveri aventi diritto ad un sostegno comunale. Particolare l'attenzione per i numerosi bambini abbandonati: la relativa cura è stata riqualficata anche mediante l'accentramento degli orfanatrofi con una istituzione più adeguata.

Altra tematica su cui forte fu l'attenzione quella dell'igiene pubblica, rafforzando la applicazione delle relative norme e diffondendo educazione al riguardo.

Ancora da ricordare, oltre all'impegno per infrastrutture e viabilità (reso però molto difficile per la mancanza di risorse divorate dalle sforzo bellico), l'approntamento della banchina portuale a Po nel 1920, elemento di una futura linea di navigazione interna avviata all'epoca del Sindaco Caldara a Milano, con l'inizio del Canale navigabile per raggiungere l'Adda e quindi il Po. Prospettiva questa allora decisamente avviata in molti Paesi europei e da noi interrotta bruscamente dal fascismo nel 1923."

Nella ricorrenza del 50° dell'elezione della Giunta rossa, il giornale socialista titolava " *50 ANNI FA (21 GIUGNO 1914) I SOCIALISTI CONQUISTAVANO IL COMUNE CAPOLUOGO - LA ROSSA BANDIERA SVENTOLA SUL MUNICIPIO DI*

CREMONA ” e pubblicava integralmente il testo del discorso pronunciato da **Attilio Botti al momento dell’assunzione dell’incarico:**

“L’onore che voi fate a me, elevandomi alla carica di primo cittadino, ricade interamente sulla classe operaia di Cremona nostra. Il compito che mi affidate è certamente superiore alle mie forze ed altri, di me più degno, avrebbe dovuto esserne investito; ma sorretto dal vostro appoggio e dalla purezza dell’ideale che ci ha qui portati, cercherò di rispondere alla vostra fiducia con tutta la mia volontà.

Quest’ora di entusiasmo non deve farci dimenticare la grande responsabilità che sopra di noi grava, non soltanto di fronte al partito nostro, ma anche di fronte alla cittadinanza.

La classe lavoratrice attende molto dalla nostra opera: forse più di quello che noi potremo fare. Noi non faremo miracoli, perché dei miracoli non ne furono fatti mai. Certamente noi che viviamo tra la classe operaia che di questa sappiamo i dolori e le miserie meglio di altri sapremo soddisfarne i bisogni. E dimostreremo che non un’orda di vandali, non una masnada di inetti ha invaso il Comune, come affermano i nemici nostri; ma una classe operaia evoluta ha affermato solennemente il diritto che essa ha di partecipare alla amministrazione del Comune, di prendere parte attiva nella lotta per la conquista dei pubblici poteri.

Ben più vandali di noi sono quei proprietari di case che ripetutamente hanno trascinato il Comune in giudiziarie contese per la restituzione di una sovrimposta che hanno già percepita dai loro inquilini.

Ben più vandali di noi sono quei contribuenti che vorrebbero radiare dal bilancio comunale quelle spese facoltative inerenti ad istituzioni che sono vanto della nostra Cremona.

Oggi qui viene sfatata la leggenda che solo chi possiede il denaro, solo chi ha una laurea, possa e debba assurgere alla dignità di pubblico amministratore. Il denaro è quasi sempre accumulato a prezzo della miseria altrui ed una laurea si può facilmente scroccare e quindi non possono dar diritto al privilegio di avere il monopolio della cosa pubblica.

Cremona che fu prima fra le prime città lombarde a scuotere il giogo austriaco, Cremona che fu tra le prime città lombarde ad affidare il governo del Comune alla democrazia deve essere lieta di avere un proletariato evoluto che come sa scendere nelle vie per reclamare il rispetto della vita umana, sa anche impugnare l’arma incruenta della scheda ad assumere la responsabilità del potere.

Cremona deve andare superba di questo nuovo esperimento che la pone all’avanguardia delle città più evolute. Il Comune diventa oggi per volontà dei lavoratori la vera Casa del Popolo. Verso questa casa potrà appuntare con sicura fede gli sguardi al proletariato come verso casa sua. In queste case del popolo una società nuova va mano a mano raccogliendo l’eredità di una vecchia società che tramonta: qui si prepara quella redenzione sociale che sognatori e poeti hanno auspicato, e che lentamente, ineluttabilmente va maturandosi per opera dei lavoratori stessi.”

Il discorso del Sindaco veniva vivamente applaudito dal pubblico e dalla maggioranza dei Consiglieri.

Le spoglie mortali di Attilio Botti riposano nel Civico Cimitero (Loculo 87 II fila III Androne del vecchio sotterraneo).

Nei prossimi giorni, l’Associazione Emilio Zanoni allestirà una cerimonia di ricordo della sua figura e della sua testimonianza.

